

Gazzetta del Sud 1 Aprile 2010

In città si paga il pizzo più “caro” della Sicilia

Il pizzo in città come prezzo altissimo pagato allo sviluppo tradito dell'economia. Le richieste di "aiutare gli amici" addirittura più alte di quelle imposte dalla mafia a Palermo e Catania. La "famiglia" di Giostra che rimane al centro dell'oppressione esercitata in città, e gli altri gruppi che hanno mutuato da tempo il concetto "tutti fanno affari con tutti". Ecco la seconda puntata, prettamente cittadina, per raccontare della relazione annuale della Dna sulla lotta alle mafie nel nostro Paese, siglata dal procuratore nazionale Pietro Grasso, e stilata per il distretto di Messina dal sostituto della Dna Giusto Sciacchitano. Si tratta della prima relazione che ha visto il contributo fondamentale del nuovo procuratore capo Guido Lo Forte. Nella prima puntata ci siamo occupati dello scenario mafioso in provincia, dando conto dell'accurata analisi sulle ultime risultanze investigative lungo la fascia tirrenica e ionica.

IL SISTEMA-MESSINA. In città - scrive Sciacchitano -, è diverso: «per quanto riguarda la città di Messina ci troviamo di fronte ad una situazione parzialmente diversa; qui insistono una serie di gruppi criminali che si dedicano alle attività criminali primarie di estrazione violenta delle risorse dal territorio, attraverso le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Si tratta di gruppi criminali di configurazione diversa da quella delle famiglie mafiose della fascia tirrenica, e tuttavia anche in città è particolarmente preoccupante il fenomeno del racket delle estorsioni, che – secondo un documentato studio della Fondazione Chinnici – costa alla Sicilia 1,3 punti percentuali del Pil, se è vero che le tangenti risultano addirittura più elevate nella provincia di Messina rispetto a quella di Palermo. Secondo questo studio, infatti, il commercio al dettaglio tra Catania, Siracusa e Palermo subisce una tangente media mensile che si aggira attorno ai 400 euro, mentre i commercianti al dettaglio della provincia di Messina sono quelli che subiscono richieste più elevate. E secondo un'altra recente indagine di Altroconsumo, Messina risulterebbe la città più cara d'Italia a parità di paniere di spesa».

GLI EFFETTI DEL RACKET. Tutto questo ha un costo sociale altissimo – spiega Sciacchitano –, perché «il problema del racket non si esaurisce nel costo aggiuntivo che impone agli imprenditori e ai commercianti e che quindi imprenditori e commercianti poi in qualche modo trasferiscono sui consumatori. Il racket ha anche un costo economico-sociale molto più grave. Il contesto di insicurezza che caratterizza il sistema economico disincentiva la creazione di nuove imprese e scoraggia quanti operano già nel settore dall'espandere la propria attività commerciale; l'imprenditore, per non palesarsi agli occhi dell'organizzazione criminale, potrebbe scegliere di non ampliare la propria attività pur avendone i margini e le potenzialità. In questo senso il racket produce un effetto ancora più negativo, ancora più inquinante, in quanto costituisce un ostacolo allo sviluppo ed è un fattore di declino dell'economia messinese».

I NUOVI CLAN. Leggendo l'evoluzione criminale cittadina bisogna tener conto, dopo la prima metà degli anni 2000, «della ristrutturazione operatasi nelle aggregazioni mafiose

locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali conseguenza delle molte iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio. L'effetto destabilizzante delle collaborazioni con la giustizia – scrive Sciacchitano –, degli arresti e delle condanne aveva infatti dapprima determinato nella malavita locale una situazione di costante evoluzione, caratterizzata dalla ricerca di nuovi equilibri, nel tentativo delle varie organizzazioni di ricompattarsi e coagularsi in cellule facenti riferimento agli esponenti di maggiore carisma e spessore criminale non ancora colpiti dalla giustizia. Le indagini e le verifiche seguite alle più recenti collaborazioni poste in essere con l'Autorità Giudiziaria da alcuni esponenti di rilievo di taluni dei gruppi criminali anzi detti e le investigazioni delle Forze di Polizia sulla composizione e sull'operatività delinquenziale dei clan non direttamente colpiti dal fenomeno del pentitismo, consentono oggi di constatare come il primo risultato della ristrutturazione delle organizzazioni mafiose si è tradotto in una diversa strategia dalle stesse adottate per la risoluzione delle questioni e degli eventuali conflitti fra esse insorgenti».

LA COESIONE TRASVERSALE. Questa nuova strategia dei gruppi criminali cittadini è stata «finalizzata alla parallela realizzazione di un programma di rapida espansione sul territorio, ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice "patto di non belligeranza" in una vera e propria forma di "coesione trasversale" tra i diversi gruppi criminali che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione- nel cui ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali». Quindi – spiega il magistrato – si è ormai standardizzato tra i gruppi criminali il concetto "tutti fanno affari con tutti".

LA FAMIGLIA DI GIOSTRA. Ed ecco l'analisi su quella che rimane, anche dopo le offensive giudiziarie e investigative fondamentali degli ultimi anni, la famiglia mafiosa più temibile e agguerrita, quella di Giostra: «in questa nuova fase evolutiva – scrive il magistrato –, si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato. Più in particolare si può osservare che punto nevralgico della geografia criminale cittadina è il quartiere Giostra il cui capo storico risultava essere il Luigi Galli, oggi sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis. Le indagini svolte a far data dagli anni 2001-2002 hanno messo in risalto la figura di Giuseppe Gatto che, dopo la scarcerazione avvenuta nell'anno 2000, ha organizzato 'un nuovo sodalizio, in parte con i vecchi componenti del nucleo storico di Giostra in parte con l'adesione, con ruoli di vertice, di nuovi personaggi quali Minardi Giuseppe, anch'egli scarcerato nel 2001 dopo una condanna per omicidio commesso da minorenne nell'ambito della guerra di mafia del 1992»

I PROCESSI. Negli ultimi anni però si sono celebrati alcuni processi importanti sul clan di Giostra, e bisogna tenerne conto: «sia il Gatto che il Minardi, tuttavia, sono stati ancora

processati per l'omicidio Mauro, commesso il 22 maggio 2001; il processo si è concluso il 13 dicembre 2007 con la condanna all'ergastolo per entrambi e per Minardi Giampiero e Cavò Domenico, oltre che con gravi condanne per estorsione e 416 bis c.p. (è l'operazione Arcipelago)».

LE LETTERE DI MINARDI. E dalla relazione della Dna emerge un particolare finora inedito: «dopo la condanna (per la "Arcipelago") è stata chiesta e ottenuta l'applicazione del 41 bis anche per i due fratelli Minardi, sulla base di alcune lettere inviate in precedenza dal carcere da Minardi Giampiero, da cui traspariva l'interesse del loro gruppo per alcune estorsioni commesse nel territorio di Giostra ed aventi ad oggetto la falsa assunzione di operai presso imprese edilizie o la prestazione di servizi di guardianato. La condanna all'ergastolo di Gatto e Minardi lascia aperti scenari da monitorare con attenzione, tenuto conto che allo stato si è aperta una zona franca per il consolidamento dei risultati giudiziari nei confronti dei vecchi boss e per i risultati ottenuti nei confronti dei gruppi creati dalle leve più giovani. Si è riusciti ad esempio ad intervenire nei confronti dell'emergente Barbera Gaetano, legato a Minardi in una determinata fase storica, ma poi in grado di allacciare collegamenti con i gruppi in S. Lucia sopra Contesse (sono le operazioni Ricarica e Mattanza)».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS